



CANNABIS CANADA

CRONACHE DAL PAESE CHE L'HA APPENA RESA LEGALE (E GIÀ SI MOLTIPLICANO I PROBLEMI)

Nei mesi scorsi il grande Stato del Nord America ha liberalizzato l'uso ricreativo della marijuana. «Voglio legalizzarla, regolarla e tassarla» aveva detto in campagna elettorale il candidato Justin Trudeau, davanti a un traffico valutabile in 3 miliardi di dollari l'anno. Una volta diventato primo ministro ha mantenuto la promessa. Tutto bene, allora? Tra aumento dei consumatori e ambiguità delle norme, coltivazioni riconvertite all'«erba» e serre casalinghe, i dubbi crescono.

Maria libera
È il 17 ottobre 2018, giorno in cui il Canada liberalizza il consumo ricreativo della cannabis. In un parco di Toronto, un giovane sventola la bandiera nazionale «corretta»: al posto della foglia d'acero ne campeggia una di marijuana.

di Gian Marco Litrico - da Vancouver

N

ell'ottobre 2018, un esercito di millennials canadesi si sono dati da fare sui loro profili Facebook e Instagram per sostituire, nel bianco della bandiera nazionale, la foglia d'acero con la foglia di cannabis. Uno dei tanti modi con cui è stata celebrata l'entrata in vigore del Cannabis Act, la legge federale che permette a un

maggiorenne di girare in pubblico con 30 grammi di erba in tasca (l'equivalente di 60 spinelli) e di coltivare 4 piante a casa. Qualche mese dopo, l'industria della cannabis veniva invitata al prestigioso World Economic Forum di Davos: imprenditori alla guida di aziende dai nomi non di fantasia come Namaste Technology, Heaven's Stairway, Weekend Unlimited o Alternative Harvest, entravano a pieno titolo nella foto di famiglia delle élite economiche mondiali.

Insomma, la cannabis non è più un tabù - hanno ammesso di averla fumata ben sette presidenti americani (Bill Clinton, senza inalare). Soprattutto, in un Paese quale il Canada che si percepisce come una superpotenza morale, la legalizzazione del suo uso ricreativo è stata vissuta come riconoscimento di un diritto civile, e non solo per il 15 per cento della popolazione che la consuma in modo sistematico.

Il primo ministro Justin Trudeau ne aveva fatto un punto di programma nel 2012, quand'era ancora solo il leader del Partito liberale: «Non sono per la decriminalizzazione della cannabis. Voglio legalizzarla, regolarla e tassarla». Nella narrativa del primo ministro, la fine del proibizionismo serviva principalmente a sottrarre proventi enormi alla criminalità organizzata (3 miliardi di dollari all'anno, secondo alcune stime). Ma anche ad alleggerire il sistema giudiziario e a liberare risorse per la lotta agli oppioidi - fentanyl, in particolare - responsabili di una strage infinita che ha fatto 4 mila morti in Canada nel 2017 (più di 72 mila negli Stati Uniti).

A quasi sei mesi dalla legalizzazione, il Canada - primo Paese del G7 ad aver dato il via libera - si trova a tracciare un primo, difficile bilancio. La marijuana terapeutica è diventata legale nel 2001, quando cioè la Corte Suprema canadese obbligò il governo federale a creare un meccanismo che consentisse a un paziente di accedere alla cannabis come componente costitutivo nel trattamento del dolore. L'80 per cento dei 23 mila studi sugli effetti della cannabis riguardano il suo uso terapeutico, ma come avviene nel caso dell'elettrosmog, i risultati risultano a volte contraddittori.

In assenza di certezze, il Canada ha ora liberalizzato l'uso ricreativo, ma lo ha sottoposto a una plethora di limitazioni e controlli. Il materiale informativo messo online dal governo federale - che ha stanziato 100 milioni di dollari in sei anni col fine di informare il pubblico - illustra senza reticenze i pericoli e i benefici delle due più importanti molecole della cannabis: il Thc, il tetraidrocannabinolo ovvero la componente psicoattiva, calmante o euforizzante, e il Cbd, il cannabidiolo, con le sue proprietà anti-infiammatorie e analgesiche utili nell'uso mediceo.

Piccola digressione: la cannabis è una sorta di alter ego della canapa. La tenta-



Gustavo Valiente / i-Images / eyevine

Premier antiproibizionista

Il fotogenico primo ministro Justin Trudeau, 47 anni. Leader del Partito liberale, è alla guida del Canada dal 2015.

zione di chiamare in causa Dr. Jekyll e Mr. Hide è forte, ma di fatto siamo di fronte alla stessa pianta, sia pure con un diverso quadro genetico. Nella canapa - fibra, alimento, biocarburante - il Cbd predomina e il Thc è presente in tracce. Invece nella cannabis - terapia, euforia e relax - il Thc è presente in modo più significativo, progressivamente più significativo visto che, dagli anni Ottanta a oggi, ha aumentato la sua concentrazione media dal 3 al 15 per cento, con punte del 30, come effetto della «reingegnerizzazione» genetica della pianta.

Ora, nelle intenzioni dichiarate del governo, la liberalizzazione dell'uso ricreativo serviva soprattutto a ridimensionare, se non a eliminare, un mercato nero da 3 miliardi di dollari nel 2017, equivalente a quello della birra e superiore a quello del tabacco. Un mercato consolidato, con una clientela affezionata e leale, che ha comprato per anni l'erba da un vicino di casa simpatico o da un ex compagno di classe nel giro giusto.

Il quadro economico di partenza era contenuto nell'istantanea scattata dall'istituto Statistics Canada nel 2017, prima dell'approvazione del Cannabis Act: quasi 5 milioni di canadesi tra i 15 e i 64 anni

avevano speso 5,7 miliardi di dollari in cannabis, tra quella terapeutica legale e quella ricreativa illegale. Circa 1.200 dollari a testa. Lo 0,2 per cento del Pil canadese, non poco in tempi di crescita dell'indicatore misurato in decimali.

La coltivazione commerciale della cannabis è un'attività che ha un forte impatto sul territorio. In vista della liberalizzazione dell'uso ricreativo, le aziende si sono trovate a dover aumentare la loro capacità produttiva e nella ricerca spasmodica di spazi per coltivare la pianta, si sono rivolti naturalmente verso i terreni a uso agricolo, meno costosi di quelli destinati a impiego industriale.

Non solo: molte aziende agricole si sono riconvertite dalla produzione alimentare a quella della cannabis, privando

LA MARIJUANA LIBERA DOVEVA TAGLIARE FUORI IL MERCATO NERO, MA NON È STATO COSÌ

le comunità locali di risorse alimentari a chilometro zero. In California, per esempio, dove Napa Valley e Sonoma Valley sono zone vinicole di livello mondiale, ci sono 3 mila aziende vinicole e 50 mila fattorie impegnate nella produzione di cannabis. Il problema è che i grandi produttori di essa sono aziende biotech che usano la genomica e fanno confezionamento su larga scala, con processi più di tipo industriale che agricolo, visto che comportano la cementificazione di grandi superfici per costruire le serre e gli impianti tecnologici necessari, dalla illuminazione ai sistemi che devono garantire temperatura e umidità controllata. Insomma, la rivoluzione verde non è poi così verde, dopo tutto.

L'arma principale per competere col mercato clandestino si pensava fosse quella del prezzo, a partire da una sua componente fondamentale, cioè la tassazione. I policy makers canadesi hanno fatto i salti mortali per definire tasse contenute tali da non rendere appetibile il ricorso al mercato nero, ma anche tali da ripagare le risorse da destinare alle forze dell'ordine per far rispettare la legge (nelle stime, 100 milioni di dollari all'anno per cinque anni) e quelle da destinare all'educazione del consumatore.

I dati diffusi da Statistics Canada nel gennaio 2019 hanno permesso di sfatare una delle previsioni della vigilia, visto che dopo la liberalizzazione il prezzo della cannabis in generale non solo non è calato, ma è aumentato del 17 per cento, comunque un successo se confrontato col più 80 per cento registrato in California. È anche cresciuta dell'8 per cento la platea dei consumatori, tutte persone che si sono accostate alla cannabis per la prima volta, ricorrendo nel 60 per cento dei casi ai canali legali perché vedevano un valore aggiunto in un prodotto controllato e sicuro.

I consumatori di vecchia data, invece, hanno preferito continuare a rivolgersi al



+8%

Consumi in crescita
Dopo l'approvazione del Cannabis Act in Canada è aumentato il numero dei consumatori di cannabis.

Andrew Francis Wallace/Toronto Star/Getty Images

Intanto in California...

Due suore testano dell'erba medicinale. In California, secondo il «Medical Marijuana Regulation and Safety Act», le religiose coltivano marijuana per uso terapeutico.



REUTERS/LUCY NICHOLSON

mercato nero, attratti dal prezzo inferiore (3 dollari in meno al grammo) e tutto sommato soddisfatti dalla qualità del prodotto. Nonostante tutti gli sforzi, il mercato illegale - per il momento - continua a essere predominante, visto che è stato ridimensionato solo del 20 per cento.

Uno degli argomenti forti a favore della legalizzazione era stato poi la creazione di 120 mila nuovi posti di lavoro. Nei fatti, l'industria si è trovata invece a fronteggiare la carenza delle professionalità più sofisticate - esperti di controllo qualità e genetisti - ma anche quella dei lavoratori meno qualificati, alle prese con condizioni di lavoro difficile come quelle di una serra a temperatura e umidità controllata durante la stagione estiva. Clamoroso il caso di Aphria, che nell'agosto del 2018 aveva assunto 50 lavoratori in una delle sue serre industriali. Una settimana dopo, se n'erano dimessi 42.

Con tutte le differenze del caso,

qualche secolo dopo l'introduzione dello schiavismo in risposta alle esigenze dell'industria dello zucchero, indispensabile per dolcificare il tè giornaliero per milioni di sudditi dell'impero inglese, il problema si ripresenta e alcune aziende si sono dovute rivolgere a paesi dell'area caraibica e del Centro America per reperire le risorse umane necessarie.

Inventare il nome della professione di chi vende la cannabis in negozio è stato facile: è bastato fondere la parola «bartender» (barista) e il termine «bud» (germoglio) per arrivare a «budtender». Più complicato è definirne i percorsi professionali nella giungla di sigle che offrono certificazioni online e di fronte alla complessità della materia. È un sommelier? È un farmacista? Che cosa può dire al cliente, visto che non può parlare dei benefici del prodotto che vende? Amnistia per molti, ma non per tutti.

La legalizzazione della cannabis ricreativa ha posto anche un problema di

equità sostanziale: come trattare i 500 mila canadesi che - per aver fatto uso di marijuana o averla spacciata - erano in prigione o in attesa di un processo, avevano la fedina penale sporca e difficoltà di accesso a un lavoro o a un mutuo? La scelta del governo è molto divisiva: no alla cancellazione automatica del reato, come era invece avvenuto nel 1969 quando finalmente l'omosessualità aveva smesso di essere considerata un crimine. Sì a una procedura che consente a chi era stato colto con meno di 30 grammi di erba prima della legalizzazione di ottenere la cancellazione del reato dalla fedina penale, dopo un'attesa di cinque anni e dietro il pagamento di 600 dollari. Anche questa norma verrà probabilmente rivista, ma la liberalizzazione non ha certo comportato un colpo di spugna sul passato.

E si arriva a certi eccessi che, se non coinvolgessero altri esseri viventi, risulterebbero esilaranti. Per esempio, sono aumentati del 900 per cento i ricoveri



nei pronto soccorso veterinari di cani e gatti con i sintomi inequivocabili dello sballo. I cani, in particolare, sono dieci volte più sensibili agli effetti del Thc degli umani e con i loro 300 milioni di recettori olfattivi possono trovare un biscotto alla cannabis al buio.

Ancora: l'esercito canadese ha speso 170 mila dollari per dotarsi di visori per simulare in modo realistico gli effetti della cannabis e addestrare conseguentemente il personale militare. Il datore di lavoro, invece, può vietare l'uso ricreativo della marijuana negli ambienti di lavoro, a maggior ragione se l'attività lavorativa implica l'uso di macchinari. Però deve predisporre spazi e tempi per il lavoratore che fa un uso terapeutico della cannabis. Normativa decisamente complicata.

Secondo un sondaggio del 2015 fatto dalla compagnia assicurativa State Farm Insurance, il 44 per cento degli intervistati non riteneva che la marijuana compromettesse la capacità di guidare, ma che anzi favorisse la concentrazione. Il che probabilmente è parte del problema se il guidatore si concentra, per esempio, sul contachilometri o sul paraurti della macchina davanti, ma non guarda un cartello stradale o un pedone che attraversa sulle strisce.

E poi per quanto tempo precludere la possibilità di mettersi al volante? Gli esperti suggeriscono da due a quattro ore a seconda della concentrazione di Thc. E qui salta fuori un altro problema: la legge sanziona fino a mille dollari di multa una concentrazione di Thc compresa tra 2 e 5 nanogrammi per millilitro di sangue e punisce con la reclusione fino a 10 anni la recidiva. In ogni caso le statistiche sono chiare: l'Insurance Institute for Highway Safety ha previsto un aumento del 3 per cento del numero di incidenti stradali, con 200 morti in più all'anno.

Ugualmente complicato è il rapporto tra cannabis e proprietà immobiliare, e questo anche da prima della liberaliz-

zazione. Un caso classico era quello di un appartamento di ampia metratura, affittato attraverso un agente immobiliare compiacente, e riconvertito a serra per coltivare le piante, con il corollario di finestre oscurate di giorno, aromi inconfondibili e consumi elettrici alle stelle che, dopo mesi, permettevano di individuare le attività illegali di coltivazione «indoor».

BC Hydro, fornitore di energia elettrica in British Columbia, è arrivata a contare 40 mila casi di questo tipo. Senza trascurare l'aumento vertiginoso del numero di incendi causati da impianti elettrici riconfigurati per la coltivazione, ma intrinsecamente pericolosi.

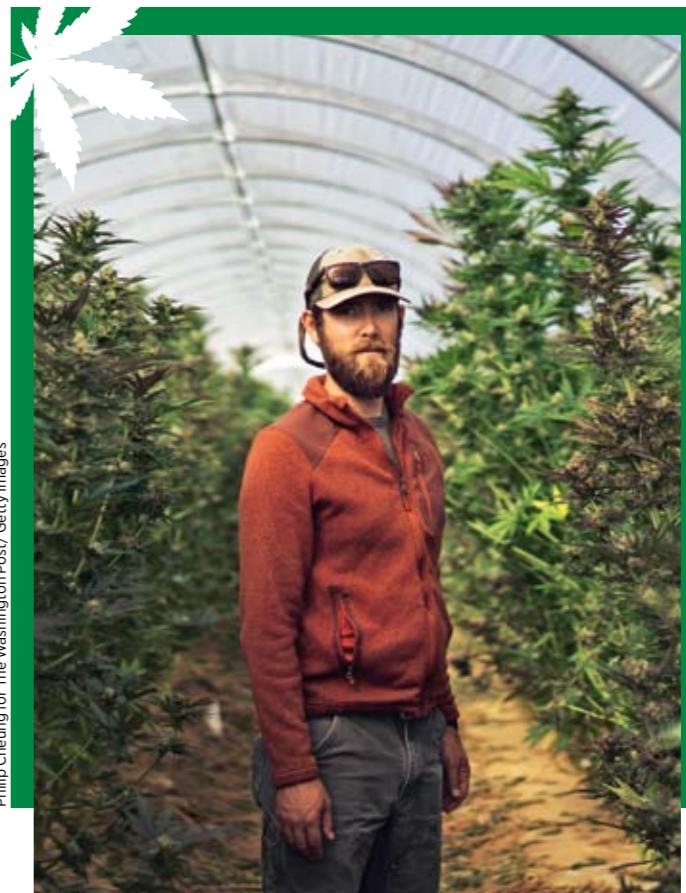
Tutto questo ha finito per innescare una vera guerra legale tra affittuari e padroni di casa. Questi ultimi colpiti dal deprezzamento dell'unità immobiliare, dall'aumento dei costi di assicurazione o dall'esclusione della copertura e dai pesanti costi di bonifica - si parla di 50-100 mila dollari per rimediare ai danni provocati dall'umidità, che fa tanto bene alle pianticelle, ma non a muri e infissi.

I problemi non sono finiti con la lega-

lizzazione: ora la legge permette di coltivare 4 piante, vincolando il coltivatore alla discrezione (niente finestre o zone del giardino con vista dalla strada).

Coltivate a regola d'arte, producono circa 5 chili di cannabis all'anno, valore sul mercato di circa 1.000 dollari al chilo. Questo vuole dire che adesso in giardino hai un controvalore di 5 mila dollari in marijuana, con cui ti sei guadagnato l'attenzione di un vicino che ama rilassarsi la sera fumando erba (e sa che la tua è più verde) o che ha guardato tutte le puntate della serie *Breaking Bad* e sta cercando risorse per pagare il college al figlio.

Se pensi di tagliare la testa al toro vendendo il prezioso raccolto, stai facendo un errore ancora maggiore, perché senza una licenza di vendita, rischi fino a 5.000 dollari di multa e 14 anni di prigione. Insomma, se organizzi una festa, la cannabis agli amici la puoi fornire solo gratis.



Philip Cheung for The Washington Post/Getty Images

40mila

Oltre la serra
È il numero delle coltivazioni di marijuana «casalinghe», cresciuto vertiginosamente (con i relativi problemi di vicinato) dopo l'approvazione del Cannabis Act.

Nei tre anni che hanno preceduto la **legalizzazione in Canada** i mercati hanno vissuto momenti di euforia. E questo era vero soprattutto per le aziende canadesi, di maggiori dimensioni rispetto a quelle americane, penalizzate dalla mancanza di una legge federale e dalle conseguenti difficoltà ad accedere al credito bancario. Tilray, la prima a quotarsi al Nasdaq, era salita del 30 per cento dopo l'ok del governo americano all'importazione di cannabis per la ricerca medica. Canopy Growth, Cronos e Aurora non erano da meno, con rally borsistici tra l'80 e il 130 per cento. Nell'agosto del 2018, due mesi prima dell'entrata in vigore del Cannabis Act, la capitalizzazione di Canopy (11,5 miliardi di dollari) era volata più in alto di quella dei grossi nomi dell'industria aeronautica canadese, come Bombardier (11,4 miliardi), Air Canada (7,2 miliardi) e WestJet (2,1 miliardi).

Per il Bloomberg Intelligence Global Cannabis Competitive Peers Index, durante tutto il 2017 la marijuana ha fatto meglio di oro, Bitcoin e del listino di Borsa S&P 500. Se è un meccanismo per alleviare lo stress quello che cerca un fumatore di tabacco, be' la marijuana ha da offrire molto di più - era il ragionamento - e in più con un minor rischio di dipendenza.

Di più: cosa succede, si chiedevano gli investitori, se un'azienda come la Coca Cola, che vale in Borsa quasi 200 miliardi di dollari, decide di reinventare i soft-drink? Perchè non replicare il successo strepitoso, da tre decenni a questa parte, degli energy drink, un mercato da 12 miliardi di dollari solo negli Stati Uniti, dove marchi come la californiana Monster (32 miliardi di capitalizzazione) e l'austriaca Red Bull hanno dimostrato cosa si può fare aggiungendo una droga legale come la caffeina a una bevanda gassata. E cosa succede se la Wrigley, che fattura 6 miliardi di dollari all'anno con le gomme da masticare, fa una cosa ovvia come quella di produrre chewing gum alla cannabis?

Che dire inoltre del mercato globale da 1.500 miliardi di dollari delle bevande alcoliche? O dei 120 miliardi di dollari che americani e canadesi spendono in birra ogni anno? Quanta parte di questo mercato è contendibile da prodotti che abbiano la cannabis tra gli ingredienti?

Il risveglio da questo sogno a occhi aperti è stato tuttavia brusco. Ancor prima del lancio della marijuana ricreativa, molte delle aziende avevano dimezzato la loro capitalizzazione di Borsa. Gli analisti di Brightfield hanno rivisto al ribasso, da 8 a 5 miliardi di dollari le previsioni sul mercato canadese al 2021: si sono basati sui 200 milioni di dollari di vendite totali registrate tra ottobre e fine anno, un dato che continua a fare a pugni con i 43 miliardi di dollari di capitalizzazione delle prime dieci aziende canadesi, otto volte le previsioni di fatturato a tutto il 2021.

Gli esperti di settore non hanno ancora risolto l'enigma di ciò che farà da vero traino per l'industria. La cannabis per uso medico, con le sue decine di applicazioni possibili, incluso il sostegno farmacologico durante il fine vita, ha logiche divergenti rispetto a quelle della cannabis per uso ricreativo, visto che lo sballo è l'ultima cosa che interessa chi usa la marijuana contro il dolore cronico, per poter «funzionare» nella vita quotidiana, andare al lavoro, occuparsi della famiglia. Resta un problema di sostenibilità economica, visto che per avere i benefici descritti negli studi scientifici servono da 500 a 1.500 microgrammi di Cbd al giorno, per un costo compreso 30 e 80 dollari. Troppo per la maggior parte dei pazienti. Chi punta sull'uso ricreativo come forza trainante, deve fare i conti con l'attuale sistema di regole, rigide al punto da far pensare che il Cannabis Act non abbia portatato a una vera liberalizzazione. Semmai a una specie di «proibizionismo 2.0».

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO IL DOLORE

Un lavoratore nella serra di marijuana terapeutica coltivata nello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze. La cannabis a uso medico è destinata a malati di tumore e di sclerosi multipla. La produzione, che inizialmente era di 100 chilogrammi all'anno, ora punta ai **300 chilogrammi annui** per far fronte a una richiesta sempre più elevata. E mentre il costo del prodotto, prima importato dall'Olanda, era circa 30 euro al grammo, ora è sceso a 9.



Laura Lezza/Getty Images

MARIJUANA

NON CHIAMATELA «DROGA LEGGERA»

Nella cannabis che si fuma oggi, il principio psicoattivo è più che triplicato. E i danni che fa sul cervello adolescente sono comprovati. Quella legale? Non rassicura tutti.

di Daniela Mattalia

Facile da trovare, fa sentire leggeri e imperturbabili, costa poco e poi, «uno spinello, che sarà mai». Non stupisce che la cannabis sia, fra i ragazzi, al primo posto nel consumo di stupefacenti. Nella fascia d'età 15-19 anni, il 32,4 per cento l'ha utilizzata almeno una volta nella vita, il 25,8 ne ha fatto uso nell'ultimo anno. E i dati (quelli 2018 del rapporto Espad Italia) sono probabilmente sottostimati.

Così come sottostimate sono le conseguenze dell'uso prolungato della cannabis su un cervello in divenire come quello di un teenager. Il principio attivo della cannabis di oggi raggiunge concentrazioni molto più elevate del classico spinello «peace and love» degli anni Settanta. I figli dei fiori si passavano canne dove il Thc (tetraidrocannabinolo) era intorno al 2 per cento, oggi come minimo si aggira sul 7 per cento. «Negli ultimi vent'anni il Thc della marijuana è via via aumentato, in alcune partite sequestrate arriva al 27 per cento» conferma Gaetano Di Chiara, professore emerito di farmacologia

I NEGOZI DI CANNABIS LIGHT RISCHIANO LA CHIUSURA

Il «no» del ministero della Salute manderebbe in crisi un settore ora in pieno boom.

di Giorgio Sturlese Tosi

Una spada di Damocle pende sulle centinaia di negozi cannabis light che hanno aperto in tutta Italia. Dal dicembre 2016 è stata legalizzata la vendita di prodotti ricavati dalla marijuana (del tipo cannabis sativa) che abbiano un principio attivo stupefacente di Thc (delta-9-tetraidrocannabinolo) inferiore a 0,2. Prodotti che non sono considerati droghe. E si possono vendere, comprare, bere, mangiare e fumare. I negozi dove si trovano cosmetici alla canapa, oli essenziali, biscotti, tisane e infiorescenze, persino hashish da fumare si sono moltiplicati. Oltre che legali, queste sostanze sarebbero anche innocue; e, anche se è ammessa una soglia di tolleranza fino allo 0,6 per cento di Thc, non

dovrebbero comportare alterazioni psichiche. Il condizionale però è d'obbligo. L'estate scorsa il Consiglio superiore di sanità, organo del ministero della Salute, ha infatti espresso un parere negativo sulle infiorescenze vendute come se fossero caramelle ai banconi dei negozi di smart drug, sostenendo che la concentrazione di Thc «può penetrare nel cervello e nei grassi corporei anche a basse percentuali». Il ministro della Salute Giulia Grillo aveva annunciato provvedimenti non appena avesse avuto a disposizione dati certi. Quasi un anno dopo, lo stesso ministero, interpellato da *Panorama*, non ha sciolto il dubbio, parla ancora di «possibili rischi per la salute» e rivela di aver proposto alla Commissione europea un regolamento

attuativo, che preveda limiti e controlli più stringenti, già al vaglio del Parlamento italiano. Mentre politici e scienziati decidono, il 30 maggio le sezioni riunite della Corte di Cassazione dovranno esprimersi sui sequestri effettuati dal Nas dei carabinieri e dalla polizia in negozi che vendevano questi prodotti. Se i loro ricorsi dovessero essere respinti, le saracinesche dovrebbero abbassarsi per tutti. Ornella Palladino, che ha convertito alla canapa industriale centinaia di ettari in Piemonte, ha appena presentato alla Camera dei deputati il neonato Consorzio nazionale tutela della canapa: «In Italia, solo nel 2018, sono sorte 700 aziende agricole legate al boom della canapa light», dice Palladino. «Della canapa non si butta nulla: può diventare stoffa, laterizi ecologici, oli terapeutici; anche cibi e bevande, ma non si può demonizzare un intero settore, in crescita, dicendo "non è escluso che faccia male". Il nostro consorzio si propone di certificare ogni passaggio della filiera produttiva per garantire che Thc non superi i limiti di legge. Pur se non è vietato, non vendiamo ai minori. Noi non siamo spacciatori, rispettiamo le regole».



I numeri dei sequestri nel 2018

Un sequestro di 800 piante di canapa alle porte di Roma. L'anno scorso sono stati sequestrati 8.206 kg di hashish, 7.308 kg di marijuana e 46.508 piante di cannabis.

Immaginazione



Meglio non mangiarla

Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano. «A parità di Thc, la cannabis commestibile ha effetti più pesanti».

Tiziano Manzoni / IPA

all'Università di Cagliari. Non solo. La cannabis attuale è stata selezionata per contenere più Thc e meno cannabidiolo, altra sostanza della pianta che, se ad alte dosi, attenua gli effetti psicoattivi del Thc; quando è in concentrazioni basse, invece, li potenzia. Da qualche tempo, poi, negli Usa (e in modo meno diffuso anche da noi) si è sviluppata una tecnica chiamata «bho», butane hashish oil, un concentrato di cannabis ottenuto tramite estrazione con butano. E qui il Thc raggiunge concentrazioni del 70-90 per cento.

A questo punto, definire la cannabis una «droga leggera» non ha senso. Esistono, puntualizzano gli esperti, solo droghe più o meno ricche di principio attivo, e soggetti più o meno predisposti a sviluppare dipendenza. «Il picco del consumo di cannabis è tra 15 e 16 anni. E un adolescente è difficile che si limiti a uno spinello al giorno, spesso l'assunzione continua per 4-5 anni» riflette Di Chiara. «I recettori dei cannabinoidi intervengono proprio durante la maturazione sinaptica. I ragazzini che iniziano con la cannabis sono in genere i più curiosi e intraprendenti: hanno un buon rendimento scolastico che presto crolla perché il fumo ne abbassa le performance».

Qualche anno fa un'ampia indagine prospettica, condotta in Nuova Zelanda su ragazzi seguiti nel corso degli anni, ha dimostrato che gli adolescenti che avevano avuto un consumo giornaliero di marijuana, mantenuto per 3-4 anni, una volta adulti mostravano una riduzione



Adolescenza a rischio
Gaetano Di Chiara, professore di Farmacologia all'Università di Cagliari.

«E l'abbinamento alcol-spinello dà uno sballo difficilmente controllabile, molto più alto di quello che ci si può aspettare».

Da quasi tre anni (dal 2016) è legale in Italia la canapa light, la cui concentrazione di Thc va dallo 0,2 allo 0,6 per cento. E quasi ovunque si trovano negozi che vendono prodotti con cannabis light (dai cosmetici ai dolci, dalle gomme da masticare alle tisane). Se il Thc è così basso, che male farà? «Nelle preparazioni light, il contenuto di Thc dichiarato è effettivamente molto basso» dice Giuseppe Remuzzi, medico e direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano. «A parte una forte variabilità individuale nella risposta alla sostanza, molto dipende da quanta se ne assume e in quanto tempo. E non abbiamo modo di sapere che rapporto ci sia tra quanto è dichiarato e quanto c'è davvero in quella preparazione».

Proprio Remuzzi, nei giorni scorsi, riferendosi a uno studio apparso su *Annals of Internal Medicine*, avvertiva dei rischi legati all'assunzione di alimenti alla cannabis. «In Colorado, nei pronto soccorso si sono presentate persone che, dopo aver assunto cannabis commestibile, riportavano sintomi di intossicazione, ansia, psicosi, schizofrenia, peggioramento di malattie croniche: episodi più frequenti rispetto a chi la marijuana l'aveva fumata. Questo perché, a parità di Thc, l'assorbimento è più lento, chi la usa non nota subito gli effetti collaterali e tende a consumarne altra. Inoltre i grassi contenuti nel cioccolato e nelle caramelle ne aumentano l'assorbimento».

In Colorado, dove la cannabis è legale da anni, le concentrazioni di Thc sono maggiori che da noi. In Italia, però, lo 0,2 per cento non ha rassicurato il Consiglio superiore di Sanità (vedi servizio nella pagina a fianco), il cui parere è stato lapidario: «La loro pericolosità non può essere esclusa».